

UNIVERSIDAD DE GRANADA

# FLORENTIA ILIBERRITANA

REVISTA DE ESTUDIOS DE ANTIGÜEDAD CLÁSICA



Nº31/2020

eug

Georgios A. XENIS, *Scholia vetera in Sophoclis "Antigonam"*. Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker, 20, Berlin/Boston, De Gruyter, 2021, XIX, 219 pp., ISBN: 978-3-11-06-1677-4.

X(enis) lavora da più di dieci anni all'impresa di riedizione dell'intero *corpus* degli *scholia vetera in Sophoclem*, che rimpiazzerà quella pubblicata alla fine del secolo XIX da P.N. Papageorgiou per la Bibliotheca Teubneriana (Lipsiae 1888). Il quarto volume della serie con l'edizione degli *scholia* alla *Antigone*, appena pubblicato, sia aggiunge ai tre precedenti usciti nel 2010 (*Elettra e Trachinie*) e nel 2018 (*Edipo a Colono*). Fino da ora, non posso che sottolineare l'alta qualità di tutti questi prodotti sia per quanto riguarda la ricostruzione della storia del testo e la sua trasmissione sia per la *constitutio textus* di un materiale assai difficile da trattare.

Il volume si apre con una breve presentazione (*Preface and Acknowledgements*, V-VI), dove X. ribadisce che il fine della sua edizione è quello di restaurare gli *scholia vetera in Antigonam* (d'ora in poi *Sch. Ant.*) "in their earliest recoverable version and corpus" a partire dai criteri che egli aveva esposto nelle pagine dell'introduzione degli *Sch. El.* (2010, 15-22) e ai quali rimanda i lettori.

Seguono l'indice sommario, la bibliografia (suddivisa in *Sources and Bibliography*), i *Sigla* (dei codici sofoclei con scolii) e le abbreviazioni (VII-XIX).

La *constitutio textus* degli *Sch. Ant.* si fonda sulla collazione di tutti i testimoni manoscritti e su una loro classificazione. Nelle pagine dell'introduzione (1-31), X. presenta in maniera succinta tutti i codici (3-7) e discute poi accuratamente i rapporti fra i singoli esemplari delle tre redazioni che trasmettono gli scolii (*recensio Laurentiana*, *recensio Romana* e *recensio a*). Indica infine alcuni elementi complementari utili per lo studio dell'*editio princeps* di Janos Lascaris (1518).

Gli *Sch. Ant.* sono trasmessi in tre versioni, ognuna delle quali conta più manoscritti. La prima è la *recensio Laurentiana*, il cui capostipite è il *Laur.* 32.9 (metà del s. X. Siglato L). X. conferma qui (8-17) la sua precedente dimostrazione che da L discendono tutti gli altri manoscritti della *recensio* (sei in totale, brevemente presentati e classificati: 3-6). Direttamente da L derivano il palinsesto di Leida, Bibl. Publ. gr. 60A (della metà del s. X. Siglato Λ) e il suo *gemellus* K (*Laur.* 31.10, della tarda seconda metà del s. XII). Lp (*Paris. gr.* 2799, XV s.) fu invece copiato su L attraverso un perduto codice intermedio (\*). Poiché ΛLpK presentano di volta in volta significativi errori separativi, ne consegue che tutti e tre furono copiati da L in maniera indipendente l'uno dall'altro. Tra le novità relative a Lp va segnalata anche l'opportuna messa in guardia contro l'identificazione del suo copista in Marco Musuro. X., a séguito di un consiglio

di N. Wilson (14-15), suggerisce piuttosto che il codice venne esemplato da un allievo o da un amico stretto di Musuro. Lp è, a sua volta, il modello di altri tre testimoni: Ld (Parma, Biblioteca Palatina 3176, inizi del XVI s.), Lf (Firenze, Biblioteca Laurenziana, *Conventi Soppressi* 142, c. 1500) e Lr (Praga, *Lobkovicianus* VI Fe 43, inizi del XVI s.).

La seconda versione è quella chiamata *recensio Romana* (= **r**). Essa è rappresentata da due codici: M = *Mutin.* α. T. 9.4, XV s. e R = *Vatic. gr.* 2291, XV s. (17-18). Il modello indiretto di **r**, attraverso un perduto testimone **r**, non è capostipite della *recensio Laurentiana*, ma il medesimo da cui derivò indipendentemente L. Errori singolari di MR provano che i due testimoni sono *codices gemelli*. Sebbene **r** sia caratterizzata da un testo degli *scholia* rivisto e manipolato, il suo contributo risulta utile per la ricostruzione dell'archetipo e dunque dello stato testuale della più antica redazione a noi accessibile del *corpus* degli *scolia vetera*. Una nuova e accurata rilettura dei codici di questa *recensio* ha consentito a X. (17 e n. 28) di correggere diversi errori delle precedenti collazioni di V. De Marco.

Viene infine la *recensio a* (18-23) rappresentata da tre testimoni A (*Paris. gr.* 2712, c. 1300), U (*Marc. gr.* 467, c. 1310), Y (*Vindob. philos.-philol. gr.* 48, XIV s.), copiati in maniera indipendente l'uno dall'altro su **a**. Dobbiamo pertanto escludere che A sia modello di UY o Y di AU. A sua volta, **a** è un apografo di L. È infine possibile, ma non provato con certezza che in **a** ci siano tracce di contaminazione (23 e 26 n. 39).

Lo studio dei rapporti fra le tre versioni e, all'interno di ciascuna di esse, fra i singoli manoscritti portano X. alle seguenti conclusioni: ΔLpK **a** discendono tutti da L; MR sono *codices gemelli* derivati da **r** che a sua volta risale, attraverso **r** non a L, ma a un modello più antico comune anche a L. Lo stemma della tradizione diretta degli *Sch. Ant.* tracciato da X. (26) dà infine una idea chiara e efficace dei rapporti fra tutti i manoscritti di questa complessa tradizione.

L'introduzione continua e si conclude (27-31) con una discussione dell'*editio princeps* di Lascaris (1518) puntuata da alcune novità. Lascaris utilizza essenzialmente L; non ci sono prove che egli avesse avuto accesso a altri testimoni nei quali avrebbe recuperato certe lezioni migliori o corrette. È probabile che tutte queste siano piuttosto correzioni nate indipendentemente. Importante è altresì la prova che Lascaris aveva l'abitudine di rimaneggiare *suo Marte* materiale che trovava in L e X. ne discute tre casi significativi (29-30). A parte questo, non mancano esempi di ottime proposte congetturali da restituire a Lascaris stesso (p. es.: sch. 20a<sup>1</sup> 2 e 852a 2).

La parte più consistente del volume è senza dubbio la nuova edizione del materiale erudito e scoliografico sull'*Ant.* (33-204).

I veri e propri *scholia* sono preceduti dalle tre *hypotheses* (35-38). La prima è attribuita a Aristofane (di Bisanzio), la seconda a un certo Saloustios, la terza è anonima. Le prime due tramandano informazioni complementari sul mito di Antigone (con richiami a Euripide, Ione di Chio e Mimnermo); quella di Aristofane aggiunge anche la lista dei personaggi della tragedia. L'ultima infine dà solo un succinto riassunto della tragedia.

Gli *scholia* sono numerati progressivamente seguendo i versi dell'*Antigone* (nell'edizione di Lloyd-Jones et Wilson, 1990). Ogni scolio è reintegrato (in maniera forse un po' troppo sistematica, ma utile per il lettore) del rispettivo lemma. A seguito, è riportata la sigla dei manoscritti che lo conservano. Il testo è accompagnato da un apparato critico ragionato (cioè puntuato là dove necessario da brevi frasi esplicative) e redatto in latino dove sono segnalate opportunamente le indicazioni delle pagine delle pubblicazioni dove singoli studiosi hanno proposto le loro congetture. Il vero e proprio apparato critico è spesso preceduto da un primo livello che prende talora la forma di un *subsidium interpretationis*. Qui sono registrate indicazioni delle fonti, dei passi della tradizione parallela (di volta in volta esegetica, lessicografica o scoliastica), rimandi alla bibliografia moderna e discussioni del testo.

Una delle peculiarità di questa come delle passate edizioni di X. è quella di avere provveduto a suddividere in più unità, distinte con le lettere dell'alfabeto, alcuni *scholia* altrimenti aggregati nelle singole *recensiones*. I presupposti di tali interventi sono bene spiegati e giustificati da X. nelle pagine delle introduzioni agli altri volumi (p. es., nell'edizione degli *Scholia in OC*, 31-33) e a quelle pagine egli rimanda il lettore. Questa operazione ha richiesto piccoli, ma significativi ritocchi testuali (*Ant.* 48b, 234a<sup>2</sup>, 351b, 856b, 1036a etc.) che consistono per lo più nella soppressione di particelle congiuntive (quali δέ, ἦ) introdotesi nel momento della conflazione di singole unità originarie.

La *constitutio textus*, come nei precedenti volumi, mi sembra meditata e nell'insieme corretta. X. ha tuttavia la tendenza a normalizzare il testo della paradosi a partire da un modello di *scholia* dalla struttura forse un po' troppo rigida. Fra questi, la già richiamata reinserzione sistematica di tutti i lemmi a inizio di ogni unità e in altri casi anche la decurtazione di lemmi trasmessi dai codici in una forma considerata troppo lunga (p. es.: 444a; 549; 823; 1173; 1185). E inoltre l'aggiunta in certi casi di <γρ.> da intendere come γράφεται, ossia come indicazione di una variante testuale in un altro testimone perduto della tradizione antica di Sofocle (p. es.: 53b; 195; 264c; 619a<sup>1</sup>; 672b).

Nonostante questo, X. sa anche mostrarsi, là dove necessario, prudente e non mancano dunque passi crocifissi proprio perché ritenuti insanabili (p. es.: *hypoth.* II r. 7; 61-3; 351a) e altri per i quali egli si impegna a difendere la lezione

tràdita qualora corretta in maniera inopportuna.

Se ho insistito su tutti questi casi non è ovviamente per sminuire il valore dell'edizione di X. le cui qualità restano a mio giudizio eccellenti, ma per rendere conto fin nei dettagli del suo metodo e dei suoi criteri ecdotici, che a qualcuno potranno apparire un po' spigliati, a altri convenienti e coerenti in un genere come quello della letteratura scoliografica.

Il volume è completato da utili indici: *Scriptores in scholiis laudati*, *Verba de quibus scholia agunt*, *Grammatica*, *Rhetorica*, *Scaenica*, *ars tragica*, *histriones* e *Nomina* (205-219).

Per concludere, non posso che ribadire il giudizio favorevole che ho già avuto modo di esprimere nel presentare i primi tre volumi dell'impresa editoriale di X. (*Prometheus* 37, 2011, 188-191 e 45, 2019, 298-300). Siamo di fronte a un lavoro serio e meditato che rappresenta un reale e cospicuo progresso nello studio e nell'edizione di questo materiale che ci tramanda resti talora significativi della antica erudizione sulla poesia drammatica di Sofocle.

Con questo volume, X. è già arrivato oltre la metà della sua impresa; non resta che sperare che egli arriverà in tempi ragionevoli a portarla a termine.

Tiziano DORANDI

*Centre J. Pépin, UMR 8230 CNRS/ENS/PSL*  
tiziano.dorandi@orange.fr

Virginia ALFARO, Victoria E. RODRÍGUEZ & Gema SENÉS (eds.), *Studia Classica et Emblematica caro magistro Francisco J. Talavera Esteso dicata*, Zaragoza, 2019, Libros Pórtico, 729 p., ill., ISBN: 978-84-7956-187-1.

El voluminoso libro, bellamente ilustrado en la portada por el cuadro de Vasari titulado *Seis poetas toscanos*, con que se rinde homenaje al profesor Talavera es, a pesar de sus muchas páginas, un libro de fácil manejo debido a su encuadernación y de fácil lectura gracias a una maquetación clara y diáfana, con un tamaño de letra muy cómodo. Su aspecto pulcro y cuidado resalta aun más al estar perlado de numerosas ilustraciones, requeridas por la temática dominante entre las contribuciones que lo componen.

Suman éstas treinta y dos trabajos, de temática variada como es frecuente en este tipo de publicaciones, que vienen a reflejar en cierta medida los campos en los que el profesor ha ejercido su investigación: emblemas y jeroglíficos son los temas más recurrentes (lo cual justifica plenamente la